

Nuovi dati di scavo sulla produzione di anfore in Umbria tra Tevere e Chiascio nel I e II secolo d.C.

Letizia Ceccarelli

In the light of the results of new excavations at Montelabate (PG), this paper discusses economic development in the 1st and 2nd centuries AD of the upper Tiber valley in territory of the municipia of Arna and Asisium on the left bank of the river Tiber and its tributary Chiascio. Following the centuriation and land distribution to the Octavian veterans, a system of villas and farms developed as well as kilns to support agricultural production, which was centred around wine. In this economic framework amphorae production was crucial, so this paper introduces new data on these containers manufactured in the industrial complex of Montelabate, where seven kilns have been excavated, with comparisons with other kiln production sites.

Il presente contributo, alla luce dei risultati dei nuovi scavi e dello studio di contesti inediti nell'ambito del *Roman Kiln Project* in collaborazione tra il Politecnico di Milano e l'Università di Cambridge, intende fare il punto della produzione di anfore, tra I e II secolo d.C., sulla sponda sinistra del Tevere nella porzione di territorio fino alla confluenza del fiume Chiascio. Si presentano, infatti, i prodotti di due contesti, ovvero la manifattura di Montelabate ed uno scarico di materiali legato ad una o più fornaci a Collestrada messi a confronto con alcuni tipi anforici dall'insediamento di Miralduolo vicino a Torgiano¹, per i quali è fondamentale il rapporto con i principali corsi d'acqua che risultano tra i fattori determinanti per la distribuzione dei prodotti stessi (fig. 1).

Il territorio in questione si struttura a partire dalla metà del I secolo a.C., in seguito agli eventi successivi al *Bellum Perusinum* che hanno portato ad una trasformazione radicale con la centuriazione, funzionale all'assegnazione delle terre ai veterani di Ottaviano². Perugia venne pesantemente punita con la perdita di tutto il proprio territorio, come dimostra la nascita del *municipium* ad Arna³ che però faceva parte della centuriazione di *Hispellum*⁴, i cui assi si incontravano nel tratto tra Collestrada e Bastia Umbra. L'agro di *Asisium*, invece, si

¹ Sono molto grata alla Dott.ssa Luana Cencioli che mi ha permesso di studiare i materiali dai contesti produttivi scavati sotto la sua direzione a Collestrada e Torgiano Località Miralduolo, il cui scavo è edito in FICO, BOILA 2009, ma il materiale è sostanzialmente inedito. In occasione della costruzione del parcheggio interrato del Centro Commerciale di Collestrada fu scavato nel 1995 uno scarico di materiali di fornace ed il materiale è inedito. I disegni dei materiali e le piante presentate nell'articolo sono dell'autore.

² Si rimanda all'approfondito lavoro di MANCONI *et al.* 1996, in cui la disamina del disegno centuriale è supportata da ampio corredo cartografico. In particolare si fa riferimento alla centuriazione proposta nella tavola VII/a.

³ ROSI BONCI, SPADONI 2013: 205-206 suggeriscono che Arna e Vettona, pur staccandosi da Perugia, ne seguirono la stessa sorte con le espropriazioni del territorio e che il *municipium* con duoviri (attestazioni epigrafiche della presenza di duoviri *CIL* XI, 5614 = *ILS* 6621 = AE 2003, 592) sia stato creato in età augustea. Con la riforma amministrativa Arna entrò a far parte della Regio VI, Umbria.

⁴ Secondo quanto proposto da MANCONI *et al.* 1996: 411-413. Si ritiene probabile che tutta questa porzione di territorio, incluso quello di Arna sia stata assegnata, a danno degli altri centri, alla colonia di *Hispellum* che godeva del favore di Augusto. Inoltre, da

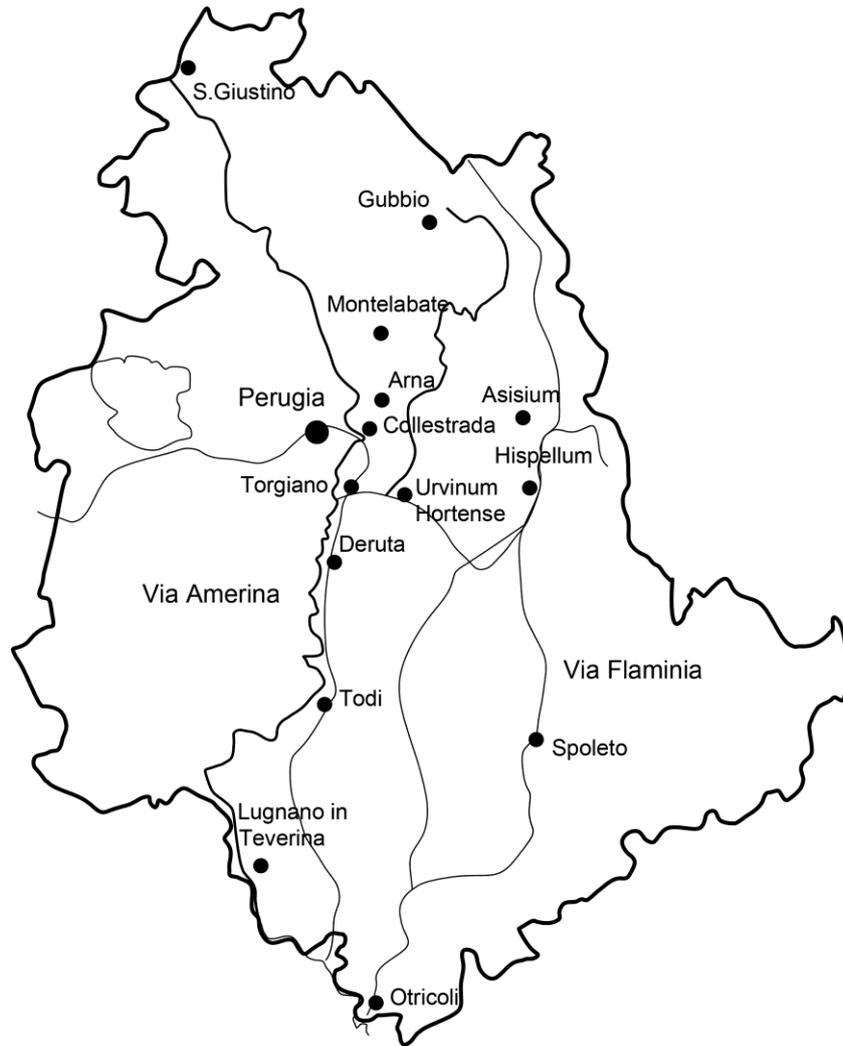


Fig. 1. Carta dell'Umbria con i principali siti, idrografia e viabilità.

sarebbe incuneato in questo territorio per circa 9 km con un tessuto centuriato orientato diversamente da quello di *Hispellum*, anche se con trama regolare⁵. Non può essere escluso che certe proprietà non siano state toccate oppure, plausibilmente, che negli anni successivi, con l'accorpamento di terreni, si siano formati ampi latifondi⁶. Tuttavia, l'identificazione della centuriazione rimane un'interpretazione piuttosto astratta perché sembra mancare il dato archeologico relativo all'occupazione del territorio ed alle attività produttive di laterizi e ceramica funzionali allo sviluppo dei nuovi insediamenti⁷. Ville ed insediamenti rustici sorgono generalmente nella fascia collinare e pianeggiante lungo i corsi dei fiumi Tevere e Chiascio: sono stati, infatti, individuati da ricognizioni di superficie numerosi siti che hanno un impianto nella seconda metà del I secolo a.C., anche se i mate-

Arna è nota l'esistenza di un cippo oggi perduto, *CIL* XI, 5291, che riporta *finis coloniae Hispellatium*, si veda ZUDDAS, SPADONI 2010: 59.

⁵ Si può ricordare la testimonianza di Properzio circa la centuriazione e perdita di terre da parte di *Asisium*, Prop. 4, 1, 127-130.

⁶ Un caso emblematico è offerto dalla villa di San Giustino di proprietà della *gens Grania*. Un collegamento con la centuriazione di Spello fino alla lontana *Tifernum Tiberinum* sembra offerto dall'iscrizione *CIL* XI, 5936, datata in età augustea in base all'onomastica, in cui si rammenta un veterano della tribù *Lemonia* a cui sono iscritti solo i cittadini di *Hispellum*, come suggerito da ZUDDAS, SPADONI 2010: 60 dove si sottolinea anche la presenza dei *Granii* in entrambe le località. Nel santuario extraurbano a Villa Fidelia il duoviro *M. Granus* dedica una statua e il tempio di Venere (*CIL* XI, 5264) MANCONI *et al.* 1996: 382; mentre probabilmente il figlio *M. Granus Marcellus* è il proprietario della villa in epoca augustea e poi processato per lesa maestà sotto Tiberio (BRACONI 2008: 94 con bibliografia precedente). CAMERIERI, MATTIOLI 2014: 34 sono contrari all'interpretazione circa la relazione tra la centuriazione di *Tifernum* e quella di *Hispellum*, in base anche al fatto che l'iscrizione del veterano è oggi persa e non certa la sua provenienza.

⁷ Come osserva giustamente MATTEINI CHIARI 2006: 81ss.

riali rimangono sostanzialmente inediti⁸. Sulla riva destra del Chiascio verso il Tevere gli insediamenti sono legati allo sfruttamento agricolo e dei collegamenti fluviali, si segnalano le fattorie di Ospedalichio e Madonna di Campagna, quest'ultima per la presenza di un laterizio bollato dalle *figlinae* della *Gens Mimisia* di *Asisium*, come vedremo più avanti. Più a nord sono note le ville di Petrignano e Torchiagina⁹, mentre intorno ad *Arna* sono diversi insediamenti e ville, tra cui quella suburbana rinvenuta in località Ripa, Vocabolo Manzino, che si impianta su strutture precedenti di media età repubblicana. A sinistra del corso del Chiascio si sviluppano molti insediamenti tra *Asisium* e *Hispellum*, individuati da ricognizioni di superficie¹⁰.

Attività produttive tra Tevere e Chiascio

Il quadro produttivo dell'Umbria tra il I secolo a.C. e il II secolo d.C. è profondamente legato alle trasformazioni degli insediamenti nel territorio, con lo sviluppo di ville e fattorie la cui produzione agricola, principalmente quella vinicola, era in grado di garantire un *surplus* di vino destinato al mercato locale e regionale, soprattutto verso Roma, grazie al Tevere ed ai suoi affluenti¹¹. Quindi, si assiste alla nascita di impianti produttivi a carattere industriale di anfore vinarie finalizzati alla distribuzione commerciale, soprattutto destinate ai viticoltori che non potevano provvedere personalmente alla produzione dei contenitori.

Nell'ambito territoriale posto tra i fiumi Tevere e Chiascio sono note, da ricerche e scavi, diverse aree produttive. Indagini di superficie a nord-est di Civitella d'Arna hanno individuato una concentrazione di terreno rossastro, probabilmente corrispondente ad una fornace, con scarti di produzione di ceramica comune, datati generalmente alla prima e media età imperiale¹². In località Ponticelli di Valfabbrica, in prossimità del fiume Chiascio, fu individuata e parzialmente scavata una fornace a pianta rettangolare e corridoio centrale tipo Cuomo di Caprio II/b¹³, datata alla prima età imperiale. Si ipotizza una produzione di laterizi funzionale ad una villa, che è segnalata a 50 m a nord-est della fornace e della quale sono emersi alcuni muri, pavimenti in cocciopesto e mosaico, frammenti di colonne in laterizio¹⁴. A sud-ovest di Valfabbrica, sulle sponde settentrionale e meridionale del Chiascio, è indicata la presenza di fornaci per la produzione di laterizi, anche queste datate generalmente alla prima età imperiale¹⁵. L'impianto produttivo di Collestrada, allo svicolo con la E45, di cui è stato scavato il materiale di scarico che conteneva anfore, pareti sottili e ceramica comune prodotte dal I secolo agli inizi del III secolo d.C., si trovava in una posizione strategica rispetto al corso del Tevere perché sorgeva proprio in prossimità dell'attraversamento della via Amerina mediante un ponte, del quale sono stati individuati nel 1985 due piloni nei pressi del Ponte Vecchio fuori Ponte S. Giovanni¹⁶. Tuttavia, la fornace non era isolata perché a Collestrada sono segnalati anche materiali romani dall'area del cimitero ed una necropoli in vocabolo Val Corgna¹⁷. A circa 4 km sud-ovest dalla manifattura di Collestrada ed alla distanza di 1 km dal Tevere si trova l'insediamento di Torgiano in località Miralduolo, vocabolo Vecchio, lungo il tracciato della via Amerina, del quale scavi condotti tra 2002 e 2003 hanno identificato un complesso di cui sono stati messi in luce sette ambienti. Inizialmente si è ipotizzato che il sito avesse fasi di occupazione a partire dalla fine del II secolo a.C. al I secolo d.C., con l'obliterazione di tombe alla cappuccina¹⁸. La viticoltura era verosimilmente una delle risorse economiche perché nella parte settentrionale del complesso (ambiente VII) sono state trovati lacerti di pavimenti in cocciopesto ed un dolio ancora *in situ* che sono verosimilmente tracce della cella vinaria.

⁸ MATTEINI CHIARI 2006: 83 e fig. 2 e DI STEFANO *et al.* 2002: 27 e fig. 3. Naturalmente più a sud nella media valle umbra tra *Vettona*, *Hispellum* e *Asisium* l'insediamento è molto più denso essendo stata oggetto di approfondite ricognizioni di superficie e scavi.

⁹ In Vocabolo Casalino sono state rinvenute strutture, lacerti di mosaico e frammenti di colonne e capitelli che indicano la presenza di una villa, ROSI BONCI, SPADONI 2013: 213. In DI GIUSEPPANTONIO *et al.* 2003: 1402, n.48 è considerato un insediamento rustico con frequentazioni da I al IV-V secolo d.C. in base a bibliografia precedente.

¹⁰ MATTEINI CHIARI 2006: 82 e figura 2.

¹¹ Il trasporto fluviale ha rivestito particolare importanza per la nascita di ville lungo le vie di comunicazione, che producevano in funzione del mercato di Roma, mentre *villullae* e fattorie nelle zone interne avevano una produzione meno intensiva volta ad un mercato interno, si veda anche DIOSONO 2019:129-130.

¹² DONNINI, ROSI BONCI 2008: 45, sito n. 8.

¹³ Da ultimo, CUOMO DI CAPRIO 2007: 523-525, fig. 169.

¹⁴ MASSERIA 1982-83, 369-371. Una villa rustica è segnalata anche in località Casacastalda DI STEFANO *et al.* 2012: 25.

¹⁵ DI STEFANO *et al.* 2012: 27.

¹⁶ CENCIAIOLI 2009: 388, furono individuate le fondazioni e parte dell'alzato dei piloni, costruiti in opera quadrata di calcare e cementizio.

¹⁷ http://www.umbriageo.regione.umbria.it/statistiche/OsservazioniPPR/PDF/Perugia_arch.pdf (accesso marzo 2021).

¹⁸ Di cui però sono stati trovati solo dei piani di tegole FICO, BOILA 2009: 404-406 e fig. 5.

Dall'ambiente I, nell'area a sud-est, provengono parecchi scarti di fornace ed uno scarico di anfore¹⁹ e ceramica comune pertinenti ad una fornace, che produceva tra I e II secolo d.C., non identificata da scavi, sebbene all'esterno del complesso nell'area orientale sia stata individuata una vasta zona di bruciato. Nel territorio a sinistra del Chiascio non sono note fornaci mentre, in ambito urbano, ad *Asisium* sono state trovate tracce di un impianto produttivo forse legato ad una villa rustica nel terreno sottostante la Basilica di San Francesco²⁰ ed una fornace a pianta rettangolare con corridoio centrale, dotata di vasca per la decantazione dell'argilla pavimentata in cocciopesto, è stata scavata sotto la cattedrale di S. Rufino²¹.

Le fornaci di Montelabate

Uno scavo condotto sotto la direzione di chi scrive negli anni 2012-2018 nell'ambito del *Roman Kiln Project*, nel contesto del più ampio *Montelabate Project* del Department of Archaeology dell'Università di Cambridge e McDonald Institute for Archeological Research in collaborazione con il Politecnico di Milano, ha messo in luce un importante complesso produttivo a Montelabate (PG) in Umbria, sulla sponda sinistra del Tevere, a 7 km a nord di *Arna*. Diversi fattori hanno permesso lo sviluppo delle fornaci, non solo la reperibilità di materie prime, argilla, acqua e legname, condizione indispensabile per il loro impianto, ma anche la vicinanza a vie di comunicazione interne tra via Amerina e via Flaminia, e soprattutto al Tevere cui dista solo 5,5 km. Se da una parte sono fondamentali le materie prime e il sistema di distribuzione delle merci, dall'altra non meno essenziale è il rapporto con il territorio agricolo. L'unico polo di aggregazione rurale del territorio è costituito dal *municipium* di *Arna*, ma non mancano indicazioni di ville rustiche nel territorio limitrofo alle fornaci, quali Valcaprara, podere Piaggia, dove è stata scavato un vano in cocciopesto con doli, ovvero la cella vinaria²², mentre a Colombella, in località Boschetto, è presente una vasca intonacata²³. Un insediamento rustico è documentato poi a Ramazzano, Colle delle Vigne²⁴.

L'impianto di Montelabate, che occupa una superficie di oltre 2.350 m² (43x55 m), è a carattere industriale²⁵ con sette fornaci, numerate da 1 a 7 secondo l'ordine di scoperta, delle quali si sono conservate generalmente le strutture interrata a causa delle profonde arature con mezzi pesanti fino agli anni dello scavo, pertanto i piani di calpestio antichi sono distrutti.

L'articolazione dell'officina di Montelabate con numerose fornaci è certamente da collegare alla presenza di una notevole cava di argilla²⁶ intorno alla quale si sviluppano le strutture produttive, ma non sembra esserci una pianificazione dell'impianto fin dall'inizio, in quanto la disposizione è basata su criteri di funzionalità ed esposizione ai venti (fig. 2). Le fornaci mostrano caratteri tecnici comuni, si tratta infatti di strutture verticali a corridoio centrale e doppia camera con piano forato sostenuto da archi. Il prefurnio è sempre proporzionato alla camera di combustione e dotato di uno scivolo per le operazioni di pulitura. Probabilmente la camera di cottura

¹⁹ Si tratta di anfore a fondo piatto del gruppo tipo Spello, Ostia II, 521/Ostia III, 369-370, come verrà discusso più avanti. La manifattura di Torgiano è rammentata anche in DIOSONO 2019:131.

²⁰ MATTEINI CHIARI 2006: 83.

²¹ La fornace del tipo II/b Cuomo di Caprio, individuata sotto la navata centrale, ha una lunghezza di 2,80 m ed una larghezza di 1,58 m con praefurnium orientato a nord, è posizionata in prossimità del circuito murario. Ha prodotto probabilmente vernice nera, mentre certi sono gli scarti di ceramica depurata, pareti sottili, ceramica comune, vernice rossa interna, lucerne, pesi da telaio e tubuli sia circolari che rettangolari (CAPPELLETTI, TROMBETTA 1999 – 2000: 75-78).

²² La villa, che dista 6km a nord-est di Montelabate, fu scavata tra il 1977 e il 1979 e si individuaronò due fasi costruttive. In particolare un ambiente era provvisto di una vasca quadrata (1,70x1,80) pavimentata in cocciopesto e collegata tramite canaletta ad un dolio ancora in posto. La villa è datata come un impianto di I secolo a.C., sulla base di un pavimento in *opus signinum* ma non sono editi materiali, con fasi di vita fino al III secolo d.C. (CAPPELLETTI 1998: 80-81). Tuttavia, i pochi materiali editi in *Ville ed Insediamenti* 1983, 69-70, in particolare 6h e 7c, indicano un'occupazione ancora nella prima metà del V secolo d.C. con casseruole e catini-coperchi con un orlo rientrante arrotondato ed un profilo curvilineo, forme tipiche del IV-V secolo d.C. che sono prodotte a Montelabate (CECCARELLI 2017: 130-131, fig. 13, 3-5).

²³ La vasca oggi non è più visibile e viene descritta con "bauletto sul fondo" forse riferendosi ad un cordolo sul fondo della vasca, MANCONI *et al.* 1981: 396-397, sito 111.

²⁴ CENCIAIOLI 2009, 395, fig. 1 n. 8.

²⁵ Rientra infatti nella categoria del "nucleated industrial workshop" secondo la classificazione di PEACOCK 1982: 9-10, ovvero una manifattura dove diversi artigiani lavorano in una serie di strutture produttive, come osservato in MANNONI-GIANNICHELLA 1996: 264-265. Circa ipotesi sul volume produttivo si veda CECCARELLI 2017: 131.

²⁶ La caratterizzazione dell'argilla tramite diffrazione a raggi X su polveri (XRPD) ha permesso di determinarne la composizione mineralogica, ovvero si tratta di una materia prima ricca di illite e quarzo e poco calcarea, CECCARELLI *et al.* 2020.

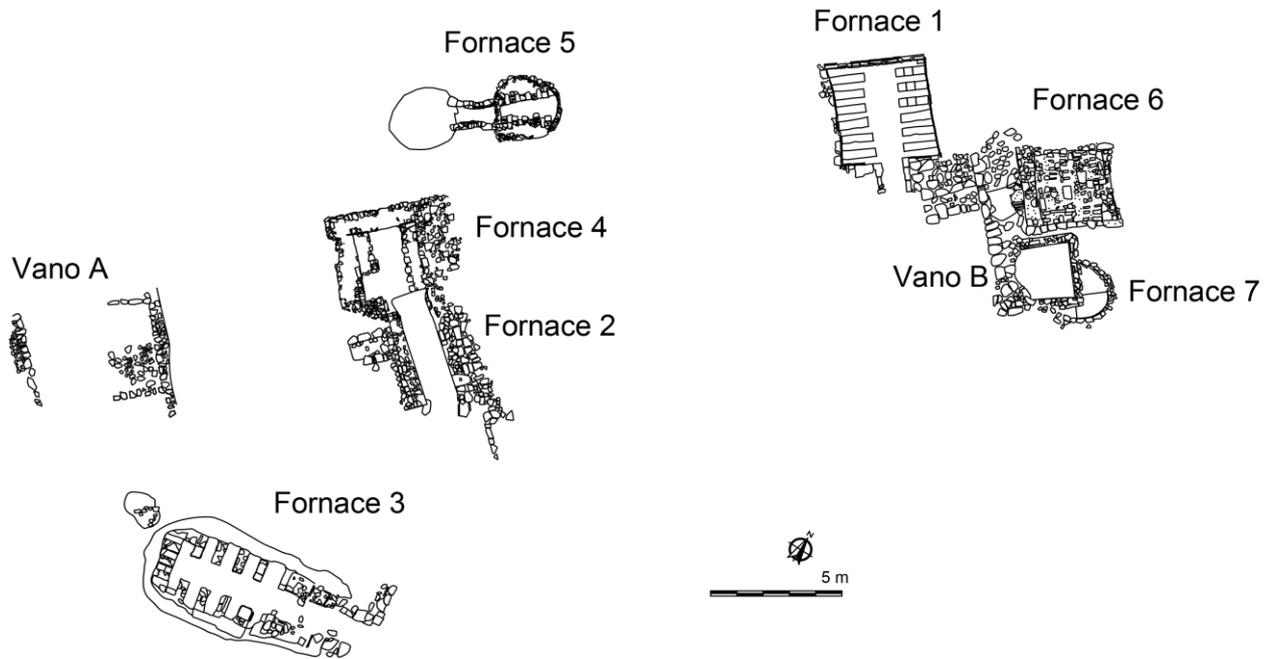


Fig. 2. Pianta generale scavi 2012-2018 dell'officina di Montelabate.

non aveva una volta stabile ma temporanea, utilizzando scarti, laterizi, mattoni crudi e probabilmente anche argilla, che sono stati rinvenuti nei riempimenti dopo il crollo. La planimetria delle fornaci varia a seconda delle funzioni ma, probabilmente, anche in base all'abilità dei fornai di tenere sotto controllo la temperatura, cosicché, in caso di errori di cottura, il danno economico poteva risultare di minore entità. Le fornaci 1, 3, 4, 6 sono a pianta rettangolare, generalmente riconducibili al tipo II/b della Cuomo di Caprio, mentre le fornaci 5 e 7 sono a pianta ellittica sempre di tipo verticale tipo I/d²⁷. Le strutture sono state costruite impiegando materiali diversi, principalmente mattoni crudi, tegole, laterizi e calcare locale, ma con la medesima tecnica: i muri perimetrali delle camere di combustione, interrati, sono realizzati in una perfetta opera laterizia di tegole fratte, mentre la pietra è utilizzata nei restauri o in modifiche delle fornaci, i mattoni crudi sono usati in parti strutturali, quali archi e coperture. La tecnica laterizia con tegole fratte e malta è attestata nella fornace di Marcianella a Chiusi, almeno dalla fine del III secolo a.C.²⁸ e nella fornace del Vingone, Scandicci (FI) di fine I a.C.²⁹. Tuttavia, una datazione anteriore alla fine del I secolo a.C. per la costruzione delle prime fornaci a Montelabate non sembra plausibile, inoltre le strutture erano sottoposte a frequenti stress termici e non potevano avere un uso prolungato se non con sostanziali restauri, occorre, quindi, ritenere la tecnica edilizia come una sorta di "conservatorismo" locale. Unica eccezione dal punto di vista costruttivo è la fornace 2, come vedremo più avanti. Tutte le fornaci dovevano essere dotate di una copertura a tegole, rinvenute numerose negli strati di distruzione delle strutture, sostenuta forse da pali lignei di cui però non restano tracce a causa della profondità delle arature. Non è, infatti, possibile pensare che le fornaci fossero a cielo aperto perché l'esposizione alle intemperie ne avrebbe seriamente compromesso la funzionalità e la qualità dei prodotti, a causa di improvvise perdite di calore³⁰.

Due fornaci sono particolarmente interessanti, ovvero la fornace 1 e la fornace 6: le due strutture sono strettamente legate perché costruite ortogonalmente (fig. 3), i loro preforni si aprivano sul medesimo spazio e

²⁷ CUOMO DI CAPRIO 2007: 524, fig. 168.

²⁸ MASCIONE 2003: 27-28.

²⁹ PATERA 2008: 48.

³⁰ Contesti antichi e fornaci tradizionali moderne indicano che, per la cottura di manufatti in modo ottimale, le strutture debbano trovarsi all'interno di edifici o comunque in aree coperte, CUOMO DI CAPRIO 2007: 512.



Fig. 3. Il complesso delle fornaci 1, 6, 7 e vano B.

potevano essere operate entrambe contemporaneamente per ottimizzare il ritmo di lavoro³¹. La fornace 6 è a pianta quadrata (3,20x3 m) con *prae-furnium* orientato ad ovest, e all'interno della camera di combustione sono completamente conservati sei archi, a tutto sesto ribassato, di larghezza di 30 cm, costruiti a mattoni crudi vetrificati dalla lunga esposizione al calore. Questa è l'unica struttura ad aver conservato il piano di cottura, realizzato con spezzoni di laterizi a intervalli regolari di 15 cm tra le intercapedini degli archi, protetti con terra cruda e malta³². Addossandosi alla fornace 6 viene poi costruito il vano quadrangolare B, realizzato con la tecnica a tegole fratte e malta, che va a distruggere completamente la fornace 7 (fig. 3), di cui rimane solo il muro di fondo semicircolare riempito da terra e frammenti di mattoni crudi cotti da alte temperature, che non è stato possibile scavare completamente per non compromettere la stabilità del muro del vano quadrangolare. Al di sotto del piano di calpestio del vano B sono state rinvenute notevoli tracce di bruciato miste a cenere e argilla compatta che appartenevano al pavimento della camera di combustione della fornace 7, le cui dimensioni originarie non sono ricostruibili.

La fornace 1 è la struttura più complessa perché mostra tre fasi di restauro: la camera di combustione larga 3,10 m conservata per un'altezza di 1,15 m, con *prae-furnium* orientato a sud-est (fig. 3), era originaria-

³¹ Per due fornaci di 8x3,50 m ad Albinia si è ipotizzato un ciclo produttivo di dodici giorni, di cui nove di cottura e tre di raffreddamento e scarico, con una squadra di circa 10 vasai, quattro-cinque fornaciai e circa venti operai, PALLECCHI 2008, 334.

³² Tale tecnica è impiegata anche nella vicina fornace di Valfabbrica che ha dimensioni simili, 2,76x 2,82 m (MASSIRIA 1982-83: 366).



Fig. 4. Dettaglio costruttivo del restauro nella camera di combustione della fornace 1. Si vedono il muro di fondo e i piani d'imposta degli archi in mattoni crudi.



Fig. 5. Strutture in pietra all'esterno della fornace 1 e muro che oblitera la fornace 6 ed il vano B.

mente di forma rettangolare, e rimangono i muri perimetrali realizzati con spezzoni di tegole ed aletta in facciata legati da argilla e malta estremamente concotti dal calore. In una seconda fase è stata ridotta ad una forma pressoché quadrata, di 3,25x3,10 m, con un prefurnio di 1,10 m che ha inglobato un arco di sostegno del piano forato della prima fase. Verosimilmente in questa fase cessa l'uso della fornace 6 che non mostra segni di restauro. La camera di combustione della fornace 1 è deformata a causa della spinta del terreno e della dilatazione della struttura durante le ripetute cotture, pertanto nel restauro si è utilizzato come accorgimento la costruzione di muri di lunghezza di 0,90 m a mattoni crudi a ricalzo dei sei archi per lato, i quali partivano da un basso muro con piano inclinato per ottimizzare la circolazione del calore; anche il muro di fondo della camera di combustione è stato successivamente rinforzato da un muro a mattoni crudi³³. Come si osserva in fig. 4 la proiezione degli archi indica che parte della camera di combustione di questa fase fosse costruita parzialmente fuori terra, infatti il piano di cottura doveva trovarsi a circa 1,50 m rispetto al fondo della fornace e pertanto, secondo l'ipotesi che camera di combustione sia in rapporto di 1:2 con quella di cottura³⁴, la fornace potrebbe aver raggiunto un'altezza totale di almeno 4,5 m. Infine, nell'ultima fase della fornace 1, la cui datazione è inquadrabile nella prima metà del VI secolo d.C., vengono costruiti due piani rettangolari esterni a pietre di calcare³⁵ ed un muro sempre in pietra legata con malta (fig. 5) che va ad obliterare definitivamente la fornace 6 distruggendone il *praefurnium* ed il vano B, i cui muri vengono tagliati e viene riempito di pietre, tegole e rari frammenti ceramici³⁶.

Probabilmente sono contemporanee le fornaci 3 e 4 inquadrabili, sulla base di confronti nella prima età imperiale. La fornace 3 era di forma rettangolare allungata con corridoio centrale di 6,60x2,30 m conservato in altezza 0,80 m, con andamento nord-est/sud-ovest e con prefurnio orientato a sud-est, lungo 1,50 m, quindi raggiungeva una lunghezza totale di 8,10 m (fig. 6). Sono rimasti i muri di sostegno degli archi, costruiti a tegole fratte e malta e concotti da esposizione ad alte temperature. Sul muro di fondo erano presenti tre pilastri delimitanti quattro intercapedini, pavimentate a laterizi inclinati, interpretabili come camini di tiraggio (fig. 7). Ha similitudini sia tecniche che dimensionali con la fornace del Vingone (FI) la cui camera di combustione è lunga 7,50 m, larga 4 m e prefurnio conservato per 1,20 m, dotata di un camino di tiraggio sul fondo³⁷. Le uniche tracce di restauro sono legate ad un allungamento del *praefurnium* fino a 1,50 m raggiungendo una lunghezza

³³ Dimensioni mattoni crudi variano da 25x14x10 cm a 28x15x10 cm.

³⁴ Secondo le ipotesi formulate dalla CUOMO DI CAPRIO 2007: 511.

³⁵ Il piano ad ovest misura 0,90x0,90 m mentre quello ad est ha due gradini, con misure di 0,80x1,20 m, e si appoggia al muro in pietre.

³⁶ Si è rinvenuto nel riempimento un tipo di olla con bordo a fascia sagomato che è una forma caratteristica nei contesti datati tra V e la metà del VI secolo d.C., in *Tuscia*, ad esempio, si ritrova ad Aiano-Torraccia di Chiusi, CAVALIERI 2010: 370, fig. 6, olla tipo 9 ed a Roselle, VACCARO 2011: 60 tav. IX, tipo 1, con bibliografia precedente e confronti soprattutto con l'area senese.

³⁷ Per i confronti su questa caratteristica strutturale si veda PATERA 2008: 47-50 con bibliografia precedente e riferimento anche alla fornace in località Casellina, Poggiarello vicino Scandicci (FI), anche questa con quattro camini di tiraggio.

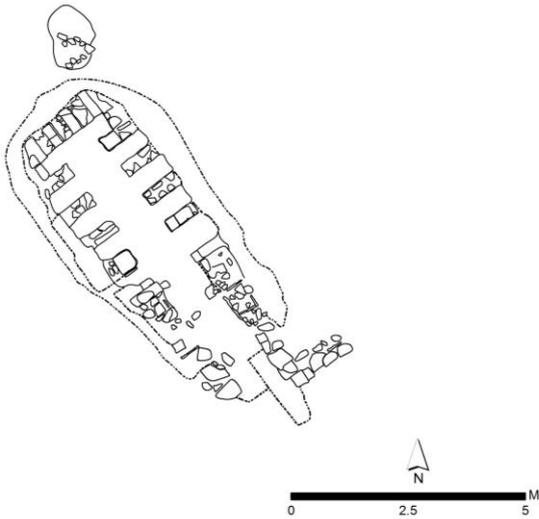


Fig. 6. Planimetria della fornace 3 da CECCARELLI 2017.



Fig. 7. Fornace 3 in corso di scavo. Sul muro di fondo quattro intercape-dini con funzioni di camini.



Fig. 8. Fornace 4 con praefurnium distrutto dalla costruzione della fornace 2.

che sono posizionate sul lato nord della collina (fig. 9, reimpiegate nella fornace 5), collegate da un canale e foderate a tegole. Si può verosimilmente ritenere che fossero ad altezze diverse per la decantazione dell'argilla, ma non è possibile stabilire con certezza la loro profondità perché la fossa ad est è stata riutilizzata per la costruzione della fornace 5, che ne ha anche dettato la forma. Quindi, il canale è stato allargato per ospitare il praefurnium della fornace. La

totale di circa 9 m. Si può osservare come la fornace 3 con pianta allungata avesse una capacità produttiva adatta ad un volume industriale di anfore³⁸. La fornace 4, forse coeva o di poco posteriore alla fornace 3, presentava una pianta quadrata di 2,45x2,80 m ed era orientata a sud-est. Sono visibili le tracce dell'imposta di sei archi costruiti su un basso muro con la stessa tecnica della fornace 3, mentre il praefurnium, con una lunghezza stimata di 1,10 m, è stato distrutto nella parte orientale dalla costruzione della fornace 2 che mantiene lo stesso orientamento della precedente (fig. 8). Alla stessa fase possono essere attribuiti il vano A e due fosse di decantazione ellittiche,

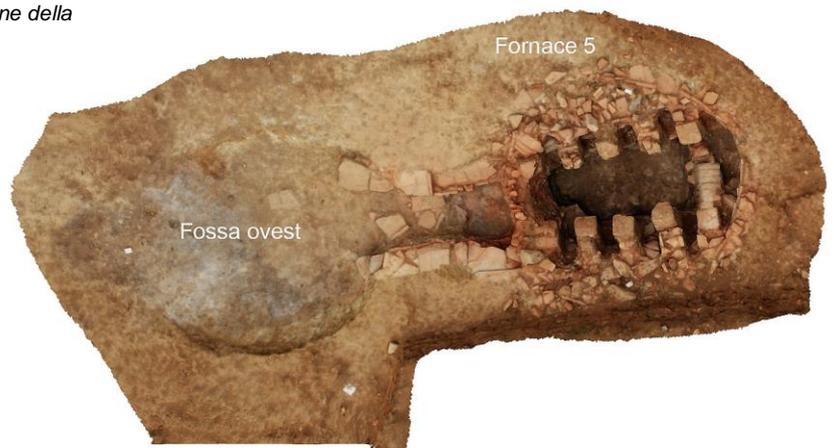


Fig. 9. Vasche di decantazione, con reimpiego della vasca est per la costruzione della fornace 5.

³⁸ Per le fornaci 1a e 2a di Albinia con dimensioni simili è stata stimata una capacità tra 250 e 600 anfore per ogni cottura, VITALI 2007: 44.

fossa ovest, meglio conservata fu quindi trasformata in scivolo per l'alimentazione della fornace e come scarico della pulitura della camera di combustione, infatti sul fondo si trova parecchia cenere. Che la fossa est fosse destinata alla decantazione è testimoniato chiaramente da uno strato d'argilla depurata, concotta a causa delle ripetute cotture, presente sotto il pavimento della fornace e sfruttata per ottimizzare le prestazioni termiche della struttura. Il vano A è un edificio rettangolare di cui sono conservate soltanto le fondazioni di due muri paralleli a blocchi squadri di calcare e laterizi per una lunghezza di circa 5 m (fig. 10). La struttura, di cui non è possibile determinare il tipo di alzata, era sicuramente coperta da un tetto a tegole, trovate in crollo, ed aveva una probabile funzione di essiccazione dei manufatti da cuocere; questa viene abbandonata probabilmente insieme alle fornaci 3 e 4, nel periodo in cui si interrompe la produzione anforica a livello industriale agli inizi del III secolo d.C. e vengono poi costruite le più piccole fornaci 5 e 2.



Fig. 10. Fondazioni del vano A.

Come precedentemente osservato, la fornace 5 è di forma ellittica ed orientata ovest-est, per la cui costruzione furono impiegati materiali fittili di risulta, tegole, frammenti di anfore e dolia, e pietrame di piccola pezzatura, per migliorare le prestazioni della fornace (fig. 9). La camera di combustione, a pianta rettangolare, conserva le imposte di sei archi in mattoni a sostegno del piano forato. Lo spazio tra gli archi era riempito a scivolo da frammenti di laterizi e argilla cruda, compattata dalle cotture fino a formare una parete unica e continua su entrambi i lati ed il piano della camera di combustione, ricoperto da uno strato di cenere, era di argilla cruda compatta, mista a malta. La fornace è stata obliterata, molto probabilmente a causa di malfunzionamenti della struttura stessa in quanto la camera di combustione è stata riempita con argilla e numerosi scarti di casseruole, tutte inquadrabili cronologicamente tra la prima metà ed i decenni centrali del V secolo d.C.³⁹

La fornace 2, che taglia la fornace 4, è costruita con muri in pietra calcarea con camera di combustione allungata 1,25x4 m foderata da uno spesso strato di argilla concotta con uno spessore che varia da 2,5 a 3 cm (fig. 8). Data l'assenza di resti di archi di sostegno, si può ipotizzare che sul fondo potesse esserci un muretto assiale sempre realizzato in argilla a sostegno del piano forato, di cui sembrano esserci tracce vetrificate (fig. 12). La fornace è completamente collassata con la fusione e vetrificazione dell'ultimo carico di tegole insieme a mattoni crudi a causa di un errore nel controllo della temperatura, pertanto non è possibile determinare quali fossero le strutture della camera di cottura, probabilmente appunto a mattoni crudi (figg. 11-12). La fornace 2 di Montelabate è la struttura più tarda costruita nel sito e produce laterizi e ceramica comune contemporaneamente al restauro della fornace 1⁴⁰.

Dal momento che le medesime fornaci potevano essere impiegate per la cottura di manufatti diversi, quali ceramica, anfore e laterizi, il tipo di produzione non può essere associato con certezza ad ogni singola struttura. L'unica classe di ceramica fine da mensa prodotta a Montelabate è quella delle pareti sottili, sembra quindi possibile ipotizzare la presenza di alcuni ceramisti specializzati nella produzione di tale vasellame con funzioni potorie⁴¹. Nonostante il numero di scarti e frammenti di pareti sottili sia molto limitato in confronto a quello delle anfore, è stato possibile datare preliminarmente tra il I ed il III secolo d.C. il repertorio dei vasi pro-

³⁹ Si tratta di casseruole che imitano le forme africane Hayes 61A/B2, prodotte in Tunisia nella prima metà del V secolo d.C., tipo 37, BONIFAY 2004: 171. Le casseruole sono documentate in contesti di pieno V secolo d.C., a Spoleto (COSTAMAGNA 2015: 379) e nel territorio di *Arna*, DONNINI, ROSI BONCI 2008: 76, sito 10 tav. X, n. 493 e pag. 83, sito 23, tav. XVI, n. 827).

⁴⁰ Olle con orlo scanalato per alloggio del coperchio, forme tipiche di VI secolo d.C.

⁴¹ Si vedano le osservazioni di FAGA 2011: 127 con bibliografia precedente.



Fig. 11. Struttura delle camere di cottura e combustione della fornace 2 collassate e vetrificate in corso di scavo.



Fig. 12. Scarti di tegole e mattoni crudi vetrificati, oltre a possibili tracce di piano forato, scavati all'interno della camera di combustione della fornace 2.

dotti fruttando la tipologia sviluppata per la classe a Scoppieto⁴². A livello di ipotesi si potrebbe attribuire la produzione di pareti sottili alla fornace 6 ma non stato possibile associare con certezza gli scarti di produzione ad una singola fornace.

Occorre soffermarsi, infine, sul concetto di scarto di produzione: durante il processo di cottura dei manufatti potevano verificarsi aumenti o diminuzioni improvvisi della temperatura all'interno della camera di cottura che portavano nel primo caso ad un'eccessiva cottura fino alla vetrificazione oppure, nel secondo caso, non portare a completamente la cottura. I materiali rinvenuti a Montelabate e negli altri centri produttivi, quali Collestrada e Torgiano, sono scartati per difetti di cottura, ipercotti oppure fessurati, oppure per difetti di raffreddamento alla fine del ciclo termico: questa fase è, infatti, la più delicata e se la fornace non è completamente sigillata i vasi, che pure sono arrivati a cottura ottimale, possono spaccarsi e pertanto essere scartati⁴³. In base a confronti con fornaci tradizionali, ancora alimentate a legna negli anni '70 del secolo scorso, si è ipotizzato che ad ogni cottura, specialmente per l'epoca antica, ci potessero essere scarti tra il 10-20% dell'intera infornata, a causa della distribuzione non uniforme del calore nella camera di cottura e dell'impilaggio del materiale⁴⁴. In questo contributo vengono discussi questi tipi di scarti che sono, quindi, indicatori di produzione locale.

La produzione principale della manifattura di Montelabate è costituita da anfore vinarie caratterizzate da un'estrema varietà morfologica, dalla fine del I secolo a.C. fino agli inizi del III secolo d.C. e con attardamenti a circolazione locale. La maggior parte della produzione riguarda contenitori a fondo piatto, ovvero le anfore del tipo Spello, Ostia III 369-370/II 521, definite anche "Tiberine" ed "Altotiberine"⁴⁵. Con il cambiamento sostanziale dell'economia peninsulare nel corso del II secolo d.C. e gli inizi del successivo, la produzione anforica diminuisce notevolmente, mentre cresce quella della ceramica comune, con una lunga continuità produttiva fino al VI secolo d.C., grazie alla posizione geografica ed alle risorse disponibili a Montelabate.

La produzione di anfore Dressel 2-4

Nel sito produttivo di Montelabate sono stati rinvenuti diversi scarti di anfore Dressel 2-4, tra cui uno di ansa (fig. 13,1-2) ipercotto da strati superficiali, mentre dal riempimento della fornace 6 proviene un frammento che conserva un breve orlo, con diametro ricostruito di 12 cm, e attacco dell'ansa bifida, l'anfora era stata realizzata con un impasto rosso mattone poco cotto. Diversi scarti di produzione provengono anche da Collestrada (fig. 13, 3) e, in particolare un'ansa frammentaria di anfora Dressel 2-4 (fig. 13, n. 4), di impasto rosso mattone,

⁴² Il materiale è in corso di studio da chi scrive.

⁴³ Tale processo è discusso anche in CUOMO DI CAPRIO 2007: 526-537.

⁴⁴ PEÑA 1992: 102

⁴⁵ MOLINA VIDAL 2008: 227

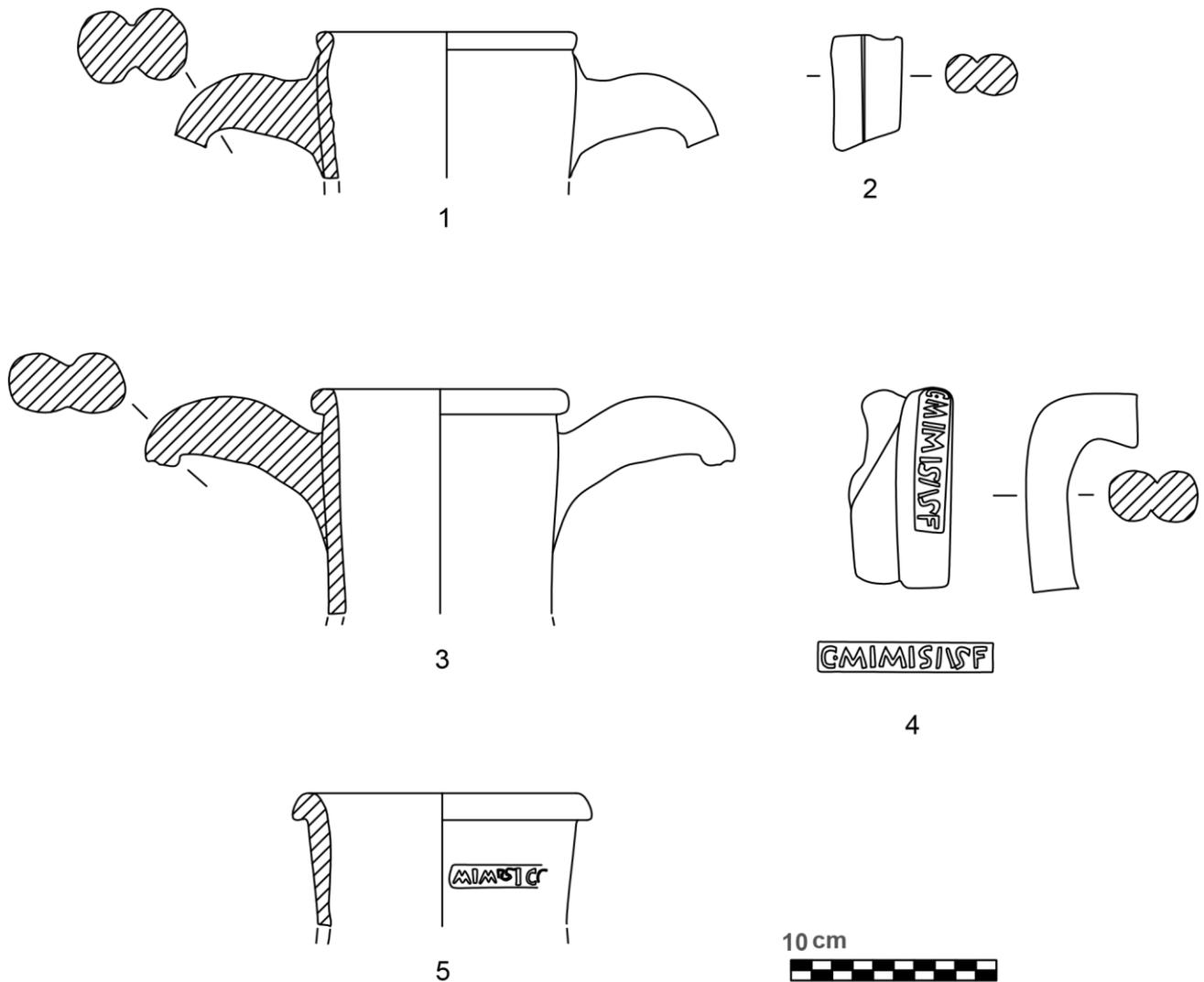


Fig. 13. Anfore Dressel 2-4. 1 - 2 da Montelabate, 3 - 4 ansa bollata C. *Mimisius* da Collestrada, 5 anfora bollata da Hirvinum Hortenses (elaborazione da DONNINI 2006).

farinoso, reca impresso il bollo in cartiglio rettangolare per esteso *C(aius) Mimisius f(ecit)* con lettere a rilievo e ultime due lettere del gentilizio in nesso⁴⁶. La produzione dei *Mimisii* è inquadrabile nella prima metà del I secolo d.C., sono note, infatti, sette tegole con il medesimo bollo, diffuse tra il territorio di *Asisium* e Perugia, oltre che nella media Valle Umbra, come vedremo più avanti. Questo frammento di ansa bifida è un'ulteriore prova che nell'alta e media valle del Tevere ci fosse una produzione di contenitori vinari Dressel 2-4 di piccole dimensioni con breve orlo ad anello, a profilo arrotondato, anse bifide impostate sotto l'orlo. In Umbria non sono ad oggi note manifatture di queste anfore, mentre sono documentate in Etruria settentrionale, come quella localizzata lungo il torrente Vingone, presso Scandicci (FI), attiva tra il 20 a.C. e il 20 d.C., dove si producono anfore della famiglia delle Dressel 2-4 (tipo Vingone 1) con una certa varietà morfologica dell'orlo e si sperimenta anche una produzione di anfore a fondo piatto⁴⁷. Anche in val di Chiana, è stata ipotizzata una produzione di Dressel 2-4 nella fornace di Torrita di Siena appartenuta ad Umbricio Cordo⁴⁸. Tra i siti di consumo, a San Giustino nell'alta valle del Tevere sono presenti piccole anfore Dressel 2-4 con orli tra i 12-13 cm, definite tipo Alto-tiberina 8, la cui produzione sembra partire dall'età augustea perché dei frammenti sono presenti nelle fonda-

⁴⁶ Il bollo è ben leggibile in cartiglio rettangolare ed ha le lettere impresse a rilievo, il cartiglio misura 9 x 1,5 cm, l'altezza delle lettere è di 1 cm.

⁴⁷ Il tipo Vingone 1 corrisponde ad oltre il 70% della produzione del complesso, MARTELLI 2008:138-139 dove si osserva anche come ciascun centro produttivo inserisca elementi peculiari molto probabilmente per la riconoscibilità dei propri prodotti.

⁴⁸ RIZZO 2014: 109, la presenza di anfore è documentata anche da ricognizioni.

zioni della villa quando il proprietario era *M. Granius Marcellus*. L'assenza di scarti di produzione porta a ritenere che non siano produzioni locali ma regionali, che continuano fino alla prima età imperiale⁴⁹. A Gubbio sono documentati esemplari di anfore Dressel 2-4 sia da ricognizioni di superfici, che da scavi nel sito di San Marco, localizzato a 4km a sud-est dell'area urbana, che ha una cronologia dalla fine del I secolo a.C. al I secolo d.C.⁵⁰. Anche a Scoppieto sono presenti queste piccole anfore⁵¹. La limitata presenza di anfore Dressel 2-4 nelle ville ed insediamenti che hanno fasi di I-II secolo d.C., pur attestata, non è numericamente rilevante in confronto a quella del tipo Spello, come ad esempio la villa di Lignano in Teverina, dove i frammenti di Dressel 2-4 sono limitatissimi, infatti è stato identificato un solo orlo⁵². Si può concludere che questi contenitori vinari fossero destinati ad un mercato locale o regionale in Italia centrale interna per un breve periodo, ma che siano stati poi velocemente soppiantati dalle anfore a fondo piatto, la cui forma è più versatile nell'uso dei mezzi di trasporto⁵³.

La produzione di anfore a fondo piatto

Le fornaci di Montelabate, di Collestrada e Torgiano hanno prodotto contenitori a fondo piatto che possono rientrare nel gruppo delle anfore del tipo Spello, Ostia III 369-370/II 521 definite anche Altotiberine 1, la cui estrema varietà morfologica è ben documentata⁵⁴ (fig. 14 nn. 1-4). Alcuni tipi, però, sembrano di produzione caratteristica proprio dell'area tra Tevere e Chiascio: si tratta di contenitori con orlo a sezione ovale leggermente rigonfia all'attacco superiore dell'ansa, collo cilindrico ed ansa a forma ovale con solchi longitudinali lungo la parete esterna dal gomito arrotondato, che si imposta immediatamente sotto l'orlo, ampia spalla e corpo verosimilmente a trottola (fig. 14, nn.1-2). Il diametro varia da 8 a 9 cm. La forma può essere considerata l'evoluzione delle precedenti anfore Dressel 2-4 delle quali viene mantenuta la morfologia dell'orlo pur avendo le caratteristiche anse delle anfore del tipo Spello (fig. 14, nn. 3-4). Tali prodotti, con circolazione a carattere locale⁵⁵, sono stati anche esportati lungo il Tevere, infatti si trovano due esemplari a Scoppieto⁵⁶, mentre ad Ostia queste anfore sono state classificate come contenitori di produzione tiberina, tipi Ostia VI, 47 e Ostia VI 49⁵⁷. Accanto a questi sono prodotti sia a Collestrada che Montelabate dei tipi di anfore che imitano contenitori gallici⁵⁸, nel primo sito, infatti, sono presenti anfore (fig. 15, nn. 1 e 3-4) caratterizzate da un orlo leggermente svassato a sezione squadrata a doppio gradino, breve collo cilindrico e ansa a profilo ovale con tre solcature⁵⁹. A Montelabate ci sono anfore con orlo più o meno estroflesso ingrossato con profilo triangolare, diametri che variano da 7,5 a 10 cm, breve collo, ansa a profilo schiacciato (fig. 15, nn. 2 e 5-6). Queste anfore con limitata circolazione locale⁶⁰ sono destinate ad un commercio lungo il Tevere, infatti esemplari simili si ritrovano a Roma ed Ostia, tipi Ostia VI 59 e Ostia VI 60, in contesti dall'età domiziana all'età tardo antonina⁶¹. Non stupisce, quindi, che il fenomeno della produzione di anfore a fondo piatto ispirate a modelli gallici, già identificato in

⁴⁹ MOLINA VIDAL 2008: 226-227, tav. III.

⁵⁰ WHITEHEAD 1994: 193-194.

⁵¹ SPERANZA 2011: 300, fig. 5, nn.1-5. Le anfore sono importate a partire dal periodo II (fine II/ inizi I secolo a.C. - età augustea) ma soprattutto nella fase della manifattura di sigillata italica (periodo III: età augusteo-traiana).

⁵² MARTIN 1999: 332 e fig. 259, nn. 2-3.

⁵³ PANELLA 2001: 185.

⁵⁴ Si segnala il lavoro di LAPADULA 1997 e per Montelabate si veda CECCARELLI 2017: 125-129.

⁵⁵ Individuati da ricognizioni di superficie nel territorio di Civitella d'Arna in località Podere Casciolano (DONNINI, ROSI BONCI 2008: 43, sito 1, tav. I, n.11) e Podere Salaiolo (DONNINI, ROSI BONCI 2008: 51, sito 24, tav. XVIII, n.875). Inoltre, questi contenitori sono riferibili al tipo classificato come Altotiberina 1, dalla Villa di Colle Plinio a San Giustino (MOLINA VIDAL 2008: 244, tav. IV). Un esemplare proviene anche dalla villa di Quarantaia a Passignano sul Trasimeno, BRUSCHETTI 1997: 52, n.13, dis. 8. Anche a Gubbio sono presenti anfore morfologicamente affini (MATTEINI CHIARI 1995: 294, n. 411 un esemplare proviene dalla necropoli della Vittorina).

⁵⁶ SPERANZA 2011: 303, fig. 7, nn. 6-7.

⁵⁷ RIZZO 2014: 132, tav. 8.

⁵⁸ Naturalmente si è potuta identificare la produzione perché in entrambi i siti produttori sono presenti scarti ipercotti.

⁵⁹ Si può osservare una certa affinità morfologica con le anfore tipo 2 della fornace del Vigone (Scandicci, FI), tali contenitori si ispirano a prodotti di *ateliers* della Gallia Narbonese, MARTELLI 2008: 145-149, fig. 110.

⁶⁰ Un esemplare frammentario è stato impiegato come cinerario nella tomba 140 della necropoli di Santa Maria in Campis a Foligno, BERGAMINI 1988: 137-138, fig. 48, n.6.

⁶¹ RIZZO 2014:135, tav. 9, con bibliografia precedente. Ad Ostia le anfore sono presenti nei livelli di 220-240 d.C. delle Terme del Nuotatore e nell'Area NE nei livelli tardo-antonini.

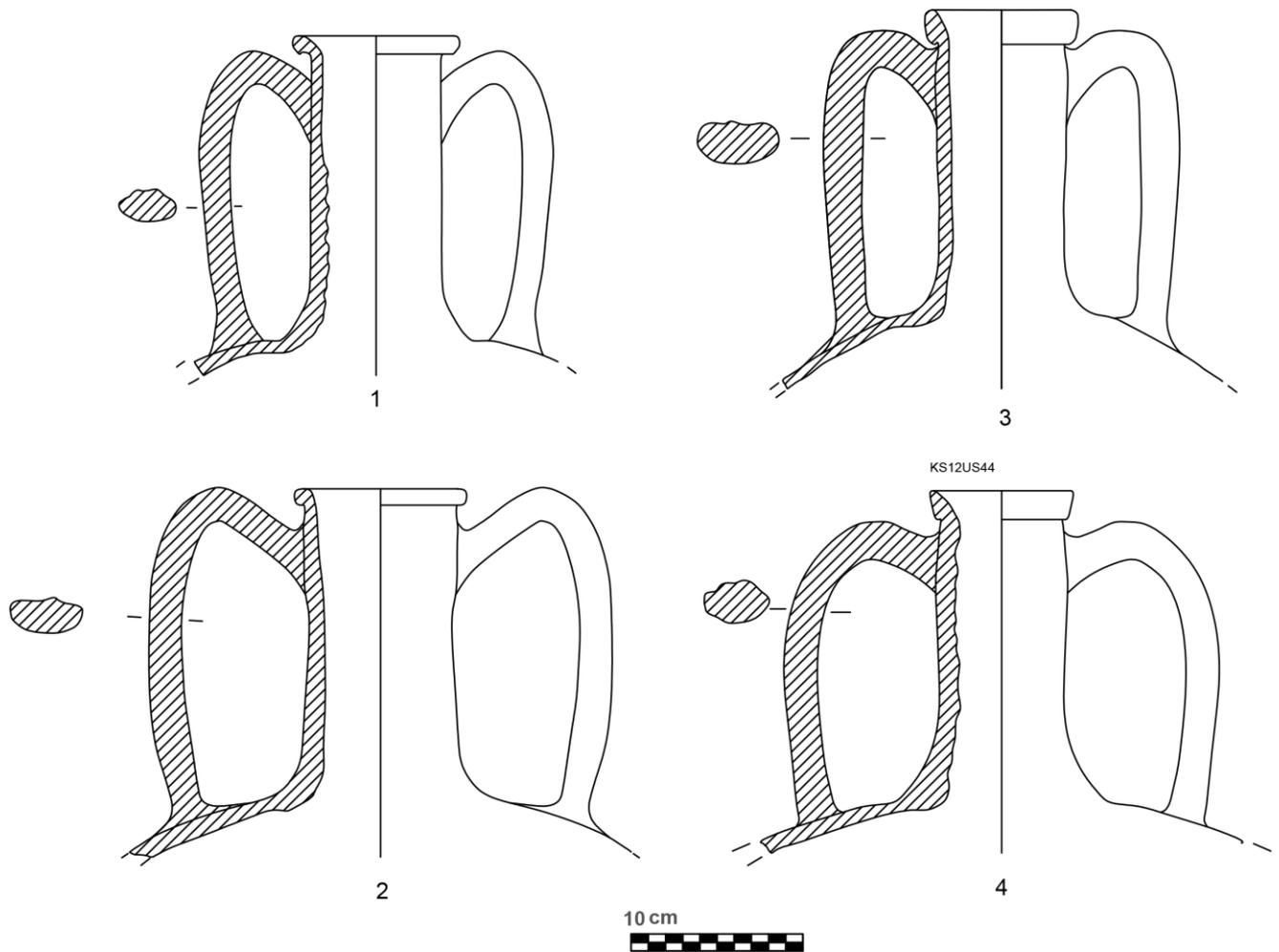


Fig. 14. Anfore a fondo piatto. 1 Montelabate, 2 Torgiano. Anfore tipo Spello. 3 - 4 Montelabate.

aree interne, come nella *Regio VII* al Vingone⁶², sia molto più ampio anche in Umbria perché si tratta di contenitori funzionali ad esigenze di trasporto fluviale, a cui si affiancano anfore del tipo Spello più standardizzate con orlo a fascia (fig. 14, n. 4), inquadrabili cronologicamente tra la metà circa del I secolo e la fine del II-inizi del III secolo d.C. Le ridotte dimensioni di questo contenitore, una capacità stimata tra 17 e 19 litri, e la forma con fondo piatto le rendevano funzionali al trasporto di vino a medio raggio attraverso vie di terra, le vie Amerina e Flaminia con i loro diverticoli, e soprattutto vie fluviali verso Roma ed Ostia⁶³.

Collestrada fornace della gens Mimesia

La *gens Mimesia* è una delle più importanti di *Asisium* con numerose attestazioni epigrafiche a partire dalla fine del II secolo a.C., quali due magistrati *C. Postumus Mimesius* e *Titus Mimesius Sertoris f.* ricordati tra i *marones* che realizzano opere di edilizia pubblica⁶⁴. Alcuni esponenti della *gens* nel corso del I secolo a.C. sembrano essersi trasferiti a Roma⁶⁵ oppure a Tivoli, dove un'iscrizione di età tiberiana riporta il *cursus hono-*

⁶² Per le imitazioni di anfore galliche anche ad Albinia si vedano le osservazioni di RIZZO 2014: 101 con bibliografia precedente.

⁶³ come osservato da Panella 1989: 158-160.

⁶⁴ *CIL XI*, 5390= ILS 5346, si veda DONNINI 2006: 90 e nota 13 con bibliografia precedente.

⁶⁵ *Q. Mimesius Martialis* (*CIL VI*, 9360) e un *C. Mimesius Alexander* (*CIL VI*, 38637, Liberto).

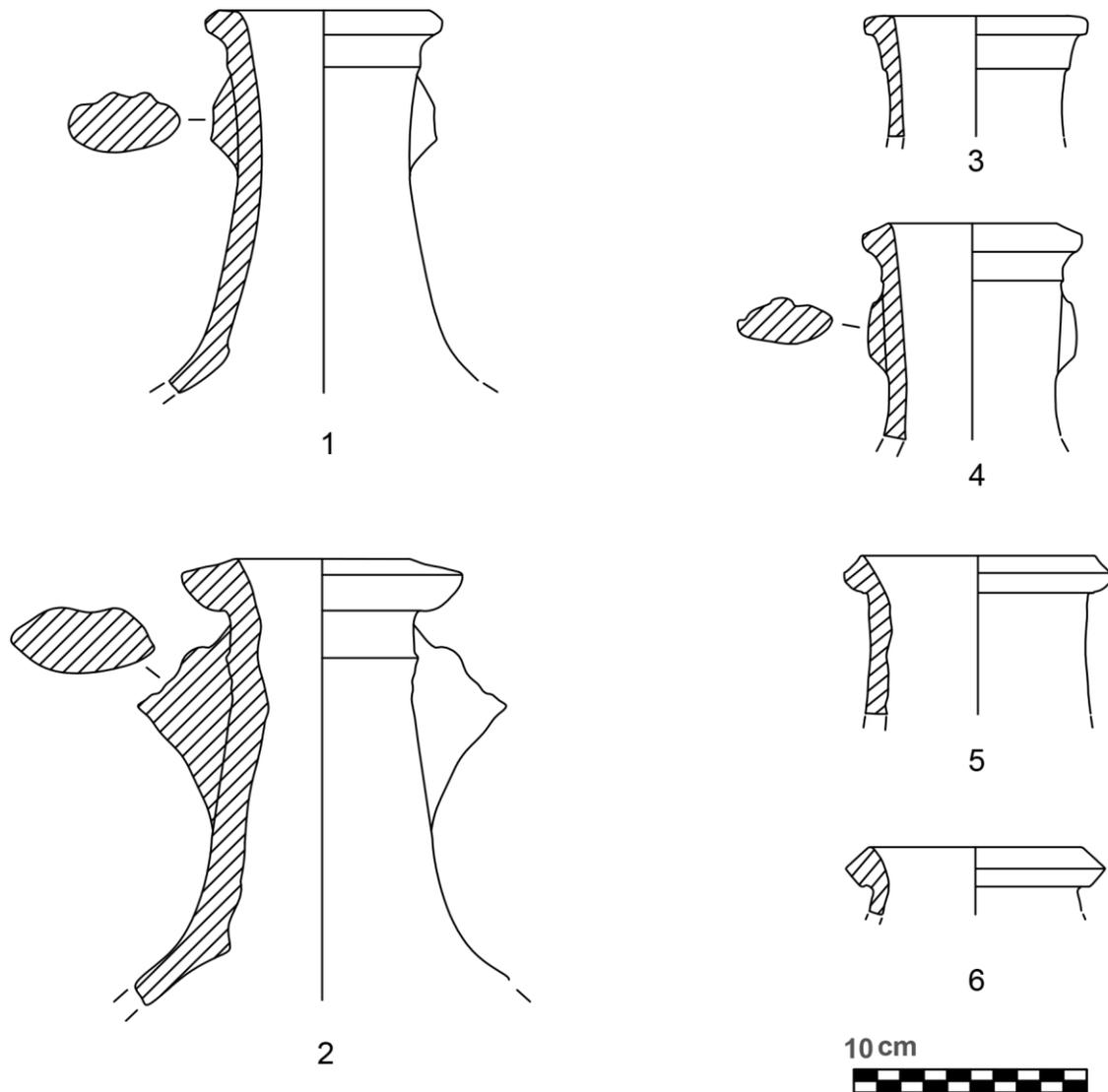


Fig. 15. Anfore a fondo piatto. 1 Collestrada; 2 Montelabate, 3 – 4 Collestrada, 5 – 6 Montelabate.

rum di *Postumius Mimosius C. f. Sardus*⁶⁶. Ad *Asisium* sono numerose le iscrizioni di liberti ed un ramo familiare della *gens* risiedeva anche a *Hispellum*: una *Alfia Mimosia* era la moglie del duoviro *C. Alfius Rufus* che promosse la costruzione dell'anfiteatro in età augustea, come documenta un'epigrafe murata nella chiesa di San Lorenzo⁶⁷, dalla cui area è stata rinvenuta anche un'epigrafe attestante che un *C. Mimosius Num[]* costruì a sua volta una *porticus* nella prima metà del I secolo d.C.⁶⁸. È stato perfino ipotizzato che il nome della *gens* potesse essere anche un prediale e, sebbene su questo non ci siano sufficienti riscontri, gli interessi economici dei *Mimosii* sono ben documentati da evidenze epigrafiche, che presuppongono l'esistenza di una o più *figlinae* nel territorio di *Asisium*, le quali non si limitavano alla produzione di laterizi⁶⁹. A Perugia sono presenti quattro laterizi con bollo *C(aius) Mimosius f(ecit)*, *CIL XI*, 6689, 157, in cartiglio rettangolare, lettere a rilievo e ultime due lettere del gentilizio in nesso. L'unico esemplare con provenienza certa è una tegola rinvenuta durante gli scavi del 1981 nella cripta dall'Abbazia di San Pietro⁷⁰, tuttavia, lo studio, basato solo su documentazione fotografica,

⁶⁶ *CIL XIV*, 3598.

⁶⁷ *CIL XI*, 5278 = EDR150362, ZUDDAS 2019: 134-135.

⁶⁸ *CIL XI*, 8011 = EDR144081 ZUDDAS 2019: 135.

⁶⁹ NONNIS 2012: 169 e nota 71 in cui si segnala nel museo di Bettona un dolio con il marchio in cartiglio rettangolare di *C. Mimosius*. Nella bibliografia precedente, tuttavia, l'unico esemplare noto è un bollo su laterizio, da ultimo DONNINI 2006: 90 e nota 16.

⁷⁰ SENSI 1994: 381-383, fig. 1.

non ha permesso di stabilire le dimensioni del bollo. Tre esemplari di provenienza ignota, conservati nel Museo dell'Università di Perugia e mai stati esposti, furono visti da Bormann che li riporta nel vol. XI del *Corpus Inscriptionum Latinarum*. Nel territorio di *Asisium*, il bollo, se pur frammentario, ricorre su una tegola proveniente da una villa rustica in località Ospedaletto, Madonna di Campagna vicino a Bastia Umbra, ma non si hanno ulteriori informazioni circa il contesto di ritrovamento⁷¹. Un'altra tegola con il medesimo bollo proviene da Santa Maria degli Angeli ma il ritrovamento è casuale⁷² e da *Vettona* proviene un frammento di tegola scoperto nel 1869 che reca un bollo completo⁷³.

Gli interessi economici dei *Mimisii* si estendevano ad attività produttive legate alla viticoltura con produzione di anfore gravitanti sul Tevere infatti, oltre all'anfora Dressel 2-4 scoperta a Collestrada, dagli scavi di *Urvinum Hortense* nel 2004 è stata rinvenuta un'anfora con un bollo in cartiglio rettangolare MIMISI C[O] (- - -)⁷⁴, datato agli inizi del I secolo d.C., sia su base epigrafica che per la resa della M⁷⁵. L'anfora presenta un ampio orlo, il diametro è 14 cm, estroflesso arrotondato con piccola gola all'attaccatura con il collo che è troncoconico (fig. 13, n. 5), essa non trova confronti puntuali ma potrebbe costituire una forma di transizione verso la Dressel 2-4, simile agli esemplari più grandi del tipo Altotiberina 8.

Conclusioni

Nel complesso dei materiali analizzati in questo studio è possibile stabilire l'esistenza di una pluralità di centri di produzioni nella *regio VI*, gravitanti sul Tevere e suoi affluenti, che riflettono la profonda trasformazione del territorio prima a seguito della centuriazione con gli assegnamenti di terre ai veterani e poi con la nascita di ville e ampie proprietà terriere⁷⁶, dove la viticoltura diventa l'attività economica predominante. Si può osservare come le officine di Montelabate e Collestrada, pur potendo ipoteticamente ciascuna essere parte di un grande *fundus* con attività agricole legate alla viticoltura, non fossero collegate direttamente ad una villa o ad un insediamento ma che, invece, producessero anfore per una clientela le cui attività richiedevano contenitori su vasta scala, quali i proprietari terrieri sprovvisti di fornaci e *negotiatores* che acquistavano ingenti quantità di vino per il mercato di Roma⁷⁷. Nel quadro della produzione anforica in Umbria, Montelabate è un impianto a carattere industriale per il numero di fornaci che sembrano essere state in funzione nella prima e media età imperiale: per tecnica costruttiva le fornaci 1, 3, 4 e 6 erano probabilmente in uso contemporaneamente per la produzione di anfore vinarie, inizialmente Dressel 2-4 e poi, a partire dalla prima metà del I secolo fino alla fine del II secolo d.C., anfore a fondo piatto su modelli gallici e anfore del tipo Spello dalla estrema varietà morfologica. Il sito afferiva al territorio del municipio di *Arna* i cui confini, però, non sono facilmente definibili. Non sembra, infatti, essere supportata l'ipotesi che il confine sud-est del *municipium* potesse essere la confluenza tra Tevere e Chiascio⁷⁸, così come quest'ultimo potesse costituire il confine con il territorio di *Asisium*. Collestrada infatti sembra essere, almeno in una fase iniziale, un'officina di proprietà della *Gens Mimsia* che produceva laterizi ed anfore vinarie Dressel 2-4 nella prima metà del I secolo d.C., ma la manifattura, che aveva una posizione strategica sul Tevere e vicino al ponte di attraversamento della via Amerina, continua a produrre anfore a fondo piatto e ceramica comune fino a tutto il II secolo d.C.⁷⁹. Sembra, quindi, probabile che Collestrada facesse parte del ter-

⁷¹ MATTEINI CHIARI 2005: 270-271, il bollo è frammentario, conservato per 9,9x2 cm, con lettere a rilievo di altezza 1,4 cm.

⁷² SPADONI CERRONI 1996:194-195, il cartiglio di forma rettangolare misura 9,7x1,8, con lettere a rilievo di altezza 1,5 cm.

⁷³ Il frammento di tegola è conservato nel museo di Bettona. Il bollo in cartiglio rettangolare ha le lettere impresse a rilievo, il cartiglio rettangolare misura 13cm e l'altezza delle lettere è di 2,4 cm, la lettera iniziale non è del tutto leggibile, STOPPONI 2006: 216, n. 158.

⁷⁴ Il bollo in cartiglio rettangolare è frammentario, dimensioni 4,5x1,1 cm.

⁷⁵ DONNINI 2006: 90, fig. 1.4.

⁷⁶ Si veda anche l'aggiornamento cartografico della centuriazione nella valle Umbra Nord con i principali siti noti in CAMERIERI, MANCONI 2010: 26 fig. 4.

⁷⁷ Tale modello di produzione di anfore non strettamente legato a tenute agricole ma con officine indipendenti è stato individuato in altre aree, quali l'*ager Cosanus*, il territorio tra Pisa e Volterra e nell'*ager Firmanus*. Sebbene siano aree prevalentemente costiere, si veda CHERUBINI *et al.* 2006: 72-73 con bibliografia precedente. In particolare, nell'*ager Pisanus* sono documentate, anche a livello archeometrico, produzioni di anfore a fondo piatto tipo Spello, Forlimpopoli e anche Empoli. Per Spello e la Valle Umbra DIOSONO 2019: 130-131.

⁷⁸ ROSI BONCI, SPADONI 2013: 214.

⁷⁹ Sono presenti nello scarico di materiali di fornace anche alcuni prodotti importati, tra cui frammenti di anfore ispaniche Dressel 14 e Dressel 7-11.

ritorio di *Asisium*, i cui confini erano piuttosto ampi e non facilmente identificabili⁸⁰, e che gli interessi economici di una delle principali famiglie della città si estendessero fino al Tevere. Inoltre, gli stretti legami di Collestrada con la città sono riflessi nella sua appartenenza, durante il periodo longobardo, alla diocesi di Assisi che aveva come confine est-ovest il Chiascio ed il Tevere⁸¹ ed anche la stessa *Arna*, che pure era sede vescovile e diocesi fino alla distruzione della città tra la fine del 548 e gli inizi del 549, entrò a far parte nel 592 della diocesi di Assisi⁸².

Torgiano, invece, rappresenta un modello produttivo che appare documentato anche sulla sponda destra del Tevere nel territorio di Perugia, dove sono attestate delle fornaci negli insediamenti in località San Biagio della Valle e Badiola⁸³. Tuttavia, la posizione a controllo del territorio alla confluenza tra Tevere e Chiascio determinò l'importanza dell'insediamento di Miralduolo, come dimostra la continuità produttiva agricola e ceramica, anche probabilmente come sito di approdo e smistamento di merci verso mercati locali e regionali, anche in risalita del corso del Tevere da Roma ed Ostia. Secondo Dionigi di Alicarnasso, infatti, il fiume era navigabile fino alla sorgente (III,44,1), i dati archeologici indicano che poteva esserlo in epoca imperiale almeno fino alla villa di Plinio a San Giustino⁸⁴, mentre si ritiene che nel periodo medievale il Tevere fosse navigabile solo fino a Perugia⁸⁵.

Letizia Ceccarelli

E-mail: letizia.ceccarelli@gmail.com

BIBLIOGRAFIA

- BERGAMINI M., 1988, *Foligno. La necropoli romana di S. Maria in Campis*, Perugia.
- BERTOLDI T., 2011, "Le anfore", in A. CAPODIFERRO, P. QUARANTA, (a cura di), *Gli scavi di Via Marmorata: 2, Alle pendici dell'Aventino*, Roma: 148-170.
- BONIFAY M., 2004, *Etudes sur la céramique romaine tardive d'Afrique*, Oxford.
- BRACONI P., 2008, "Territorio e paesaggio nell'Alta Valle del Tevere in età romana", in F. COARELLI, H.L. PATTERSON (a cura di), *Mercator Placidissimus. The Tiber Valley in Antiquity: New Research in the Upper and Middle River Valley, Atti del Convegno, Roma, British School at Rome, 27-28 febbraio 2004*, Roma: 87-104.
- BRUSCHETTI P., 1997, *Passignano sul Trasimeno. Una villa sul lago. La residenza romana di Quarantaia*, Perugia.
- CAMERIERI P., MANCONI D., 2010, "Le centuriazioni della Valle Umbra da Spoleto a Perugia", *Bollettino di Archeologia Online, volume speciale in occasione del XVII Congresso dell'A.I.A.C., Roma 22-26 settembre 2008*: 15-39.
- CAMERIERI P., MATTIOLI T., 2014, "Il paesaggio centuriato di Tifernum Tiberinum e Perugia: prime considerazioni", in D. SCORTECCI (a cura di), *La media e alta valle del Tevere dall'antichità al medioevo, Atti della Giornata di studio (Umbertide, 26 maggio 2012)*, Umbertide (PG), Daidalos: 29-62.
- CAPPELLETTI M., 1998, "Gli insediamenti romani", in L. CENCIAIOLI (a cura di), *Umbri ed Etruschi. Genti di confine a Monte Acuto e nel territorio di Umbertide*, Umbertide: 78-85.

⁸⁰ Come osservato anche da DI STEFANO *et al.* 2012: 27 i confini tra i territori di Perugia, *Asisium* e *Vettona* non sono facilmente determinabili, anche perché molti siti e ville hanno una continuità insediativa fino al periodo tardo-antico.

⁸¹ La zona di Collestrada faceva parte della diocesi di Assisi e continuò ad esserlo anche nei secoli XI e XII, RIGANELLI 1994: 27.

⁸² ROSI BONCI, SPADONI 2013: 207-208 con bibliografia precedente.

⁸³ DI STEFANO *et al.* 2012: 27 siti n. 20 e 135, fig. 1 in cui si osserva come gli insediamenti produttivi si posizionino sempre nel fondovalle mentre le ville si trovano a quote più alte comprese tra 200 e 500m s.l.m.

⁸⁴ MOLINA VIDAL 2008: 231-233.

⁸⁵ QUILICI 1986: 217 e nota 98. Il Tevere ed i suoi affluenti erano navigabili secondo le fonti antiche con piccole imbarcazioni grazie ad una serie di chiuse mobili o fisse nei periodi di magra, aperte ogni nove giorni in occasione delle *nundinae* per portare i prodotti al mercato, come attestato da Plinio (N.H. III, 53-55) e Dionigi di Alicarnasso. Nel territorio di Perugia tracce archeologiche di tali impianti lungo il fiume sono state individuate a Ponte San Giovanni inglobate nel Ponte Vecchio: si tratta di casseforme realizzate con palizzate e riempite di materiale inerte, a cui dovevano collegarsi delle saracinesche, la cui datazione sarebbe medievale secondo CENCIAIOLI 2009: 388.

- CAPPELLETTI M., TROMBETTA A., 1999 - 2000. "Scavi all'interno della cattedrale di S. Rufino", *Atti Accademia Properziana del Subasio* VII, 4-5: 65-90.
- CAVALIERI M., 2010, "La villa tardoantica di Aiano-Torraccia di Chiusi (San Gimignano, Siena-Italia). I materiali ceramici: primi dati archeologici ed archeometrici", *LRCW* 3: 369-376.
- CECCARELLI L., 2017, "Production and Trade in Central Italy in the Roman Period: The Amphora Workshop of Montelabate in Umbria", *Papers of the British School at Rome* 85: 109-141.
- CECCARELLI L., MOLETTI C., BELLOTTO M., DOTELLI G., STODDART S., 2020, "Compositional characterization of Etruscan earthen architecture and ceramic production", *Archaeometry* 62 (2): 1130-1144.
- CENCIAIOLI L. 2009, "Le necropoli perugine in prossimità del Tevere", in F. COARELLI, H.L. PATTERSON (a cura di), *Mercator Placidissimus. The Tiber Valley in Antiquity: New Research in the Upper and Middle River Valley, Atti del Convegno, Roma, British School at Rome, 27-28 febbraio 2004*, Roma: 387-400.
- CHERUBINI L., DEL RIO A., MENCHELLI S., 2006, "Paesaggi della produzione: attività agricole e manifatturiere nel territorio pisano-volterrano in età romana", in S. MENCHELLI, M. PASQUINUCCI, (a cura di), *Territorio e produzioni ceramiche. Paesaggi, economia e società in età romana. Atti del convegno internazionale, Pisa 20-22 ottobre 2005 = Territory and pottery: landscapes, economy and society in Roman times. Proceedings of the international meeting*, Pisa: 69-76.
- COSTAMAGNA L., 2015, "Note preliminari sulla ceramica di Spoleto tra V e VII secolo", in E. CIRELLI, F. DIOSONO, H.L. PATTERSON, 2015, *Le forme della crisi: Produzioni ceramiche e commerci nell'Italia centrale tra Romani e Longobardi (III-VIII sec. d.C.). Atti del Convegno, Spoleto-Campello sul Clitunno, 5-7 ottobre 2012*, Bologna: 377-386.
- CUOMO DI CAPRIO N., 2007 *Ceramica in archeologia 2. Antiche tecniche di lavorazione e moderni metodi di indagine*, Roma.
- DIOSONO F., 2019, "Il contesto economico e produttivo della Villa dei Mosaici di Spello" in G. SABATINI (a cura di), *La Villa dei mosaici di Spello: Dallo scavo alla valorizzazione*, Perugia: 128-133.
- DI GIUSEPPANTONIO P., GUERRINI P., ORAZI S. 2003, "Trasformazione dell'insediamento rurale nel territorio del Ducato di Spoleto: il caso delle villae", in *I Longobardi dei Ducati di Spoleto e Benevento, Atti Del XVI Congresso Internazionale Di Studi Sull'Alto Medioevo, Spoleto, 20 - 23 Ottobre 2002, Benevento, 24 - 27 Ottobre 2002*, Spoleto: 1377-1419.
- DI STEFANO V., LEONI G., MARCHI L.M., 2012, "Il processo di romanizzazione dell'Umbria: analisi preliminare del sistema insediativo", *Bollettino di Archeologia On Line* 27, 2, 1-46.
- DONNINI L., 2006, "Nuovi frammenti di anfora recanti bolli, graffiti e titoli picti dagli scavi di Urvinum Hortense", in S. MENCHELLI, M. PASQUINUCCI, (a cura di), *Territorio e produzioni ceramiche. Paesaggi, economia e società in età romana. Atti del convegno internazionale, Pisa 20-22 ottobre 2005 = Territory and pottery: landscapes, economy and society in Roman times. Proceedings of the international meeting*, Pisa: 87-92.
- DONNINI L., ROSI BONCI L., 2008, *Civitella d'Arna (Perugia, Italia) e il suo territorio. Carta archeologica*, Oxford.
- FICO F., BOILA P., 2009, "Torgiano: tra Tevere e via Amerina", in F. COARELLI, H.L. PATTERSON (a cura di), *Mercator Placidissimus. The Tiber Valley in Antiquity: New Research in the Upper and Middle River Valley, Atti del Convegno, Roma, British School at Rome, 27-28 febbraio 2004*, Roma: 401-413.
- LAPADULA E., 1997, "Le anfore di Spello nelle Regiones VI e VII", *Papers of the British School at Rome* 65: 127-156.
- MANCONI D., TOMEI M.A., VERZAR, M. 1981, "La situazione in Umbria dal III secolo a.C. alla tarda antichità", in A. GIARDINA, A. SCHIAVONE (a cura di), *Società romana e produzione schiavistica: 1, l'Italia: insediamenti e forme economiche*, Roma: 371-406.
- MANCONI D., CAMERIERI P., CRUCIANI D., 1996, "HisPELLUM. Pianificazione urbana e territoriale", in G. BONAMENTE, F. COARELLI (a cura di), *Assisi agli Umbri nell'antichità, Atti del convegno Internazionale*, Assisi 18-21 dicembre 1991, Assisi: 375-429.
- MANNONI T., GIANNICCHEDDA E., 1996, *Archeologia della produzione*, Torino.
- MARTELLI E., 2008, "Anfore", in E.J. SHEPERD, G. CAPECCHI, G. DE MARINIS, F. MOSCA, A. PATERA (a cura di), *Le fornaci del Vingone a Scandicci. Un impianto produttivo di età romana nella valle dell'Arno* (Rassegna di Archeologia classica e postclassica 22B, 2006), Firenze: 137-158.
- MASCIONE C., 2003, "Le fornaci di Marcianella. Lo scavo e le strutture", in G. PUCCI, C. MASCIONE (a cura di), *Manifattura ceramica etrusco-romana a Chiusi: Il complesso produttivo di Marcianella*, Bari: 15-72.

- MASSERIA C., 1982-83, "La fornace romana di Valfabbrica", *Annali Facoltà di Lettere e Filosofia Perugia* 20: 361-371.
- MATTEINI CHIARI M., 1995, *Museo Comunale di Gubbio: Materiali archeologici*, Perugia.
- MATTEINI CHIARI M., 2005, "Elementi di copertura e di rivestimento parietale", in M. MATTEINI CHIARI (a cura di), *Raccolte comunali di Assisi: Materiali archeologici, iscrizioni, sculture, pitture, elementi architettonici*, Perugia: 265-273.
- MATTEINI CHIARI M., 2006, "Lacus Umber: Ricerche di superficie nella media valle Umbra: il territorio compreso tra Asisium, Hispellum e Urvinum Hortense", in S. MENCHELLI, M. PASQUINUCCI (a cura di), *Territorio e produzioni ceramiche. Paesaggi, economia e società in età romana. Atti del convegno internazionale, Pisa 20-22 ottobre 2005 = Territory and pottery: landscapes, economy and society in Roman times. Proceedings of the international meeting*, Pisa: 77-86.
- MOLINA VIDAL J., 2008, "Mercantile trade in the Upper Tiber valley: the villa of Pliny the Younger", in F. COARELLI, H.L. PATTERSON (a cura di), *Mercator Placidissimus. The Tiber Valley in Antiquity: New Research in the Upper and Middle River Valley, Atti del Convegno, Roma, British School at Rome, 27-28 febbraio 2004*, Roma: 215-249.
- MONACCHI D., 1989, La cultura materiale delle ville romane nel territorio amerino in età tardo antica, in G. BINAZZI (a cura di) *L'Umbria meridionale fra Tardo-Antico ed Altomedioevo. Atti del convegno di studio, Acquasparta 6-7 maggio 1989*, Perugia: 181-195.
- NONNIS D., 2012, "Attività produttive a Perugia tra ellenismo ed età romana. La documentazione epigrafica", in G. BONAMENTE, (a cura di), *Augusta Perusia. Studi storici e archeologici sull'epoca del bellum Perusinum*, Perugia: 155-184.
- QUILICI L., 1986, "Il Tevere e l'Aniene come vie d'acqua a monte di Roma in età imperiale", in S. QUILICI GIGLI, (a cura di), *Il Tevere e le altre vie d'acqua del Lazio antico. Settimo incontro di studio del Comitato per l'archeologia laziale*, Roma: 198-217.
- PALLECCHI S., 2008, "Le fornaci romane di Albinia identificazione delle unità funzionali e ricostruzione delle linee di produzione", in V. ACCONCIA, C. RIZZITELLI (a cura di), *Materiali per Populonia 7*, Pisa: 333-338.
- PANELLA C., 2001, "Le anfore di età imperiale nel Mediterraneo occidentale", in P. LEVÉQUE, J.-P. MOREL (a cura di), *Céramiques hellénistiques et romaines III*, Besançon: 177-275.
- PATERA A., 2008, "Le strutture produttive", in E.J. SHEPERD, G. CAPECCHI, G. DE MARINIS, F. MOSCA, A. PATERA (a cura di), *Le fornaci del Vingone a Scandicci. Un impianto produttivo di età romana nella valle dell'Arno* (Rassegna di Archeologia classica e postclassica 22B, 2006), Firenze: 43-50.
- PEACOCK D. P. S., 1982, *Pottery in the Roman World: an Ethnoarchaeological Approach*, London.
- PEÑA J.T., 1992, "Raw Material Use Among Nucleated Industry Potters: the Case of Vasanello, Italy", *Archaeomaterials* 6: 93-122.
- RIGANELLI G., 1994, "Da Totila a Rachi. Perugia e il suo territorio nei primi secoli del Medioevo", *Bollettino per l'Umbria* 91: 5-45.
- RIZZO G., 2014, *Ostia VI. Le Terme del Nuotatore. Le anfore Ostia e i commerci mediterranei* (Studi Miscellanei 38), Roma: 67-440.
- ROSI BONCI L., SPADONI M.C., 2013, "Umbria. Arna", *Supplementa italica: Nuova serie 27*, Roma: 201-235.
- SENSI L., 1994, "Bollo su tegola da Perugia", in *Epigrafia della produzione e della distribuzione. Actes de la VIII Rencontre francoitalienne sur l'épigraphie du monde romain (Rome, 5-6 juin 1992)*, Roma: 381-383.
- SPADONI CERRONI M.C., 1996, "I bolli laterizi di Caius Mimosius di Asisium", *Epigraphica, periodico internazionale di epigrafia* 58: 193-195.
- SPERANZA S., 2011, "Anfore", in M. BERGAMINI, (a cura di), *Scoppieto II. I materiali*, Firenze: 283-342.
- STOPPIONI M.L., 1993, *Con la terra e con il fuoco. Fornaci romane nel riminese*, Rimini.
- STOPPIONI S., 2006, *Museo comunale di Bettona: Raccolta archeologica*, Perugia.
- VACCARO E., 2011, *Sites and pots: Settlement and economy in southern Tuscany (AD 300-900)*, Oxford.
- Ville e Insediamenti* 1983 = AA.VV., *Ville e insediamenti rustici di età romana in Umbria*, Perugia.
- VITALI D., 2007, *Le fornaci e le anfore di Albinia. Primi dati su produzioni e scambi dalla costa tirrenica al mondo gallico: seminario internazionale, Ravenna 6 e 7 maggio 2006*, Bologna.
- WHITEHEAD N., 1994, "The Roman Countryside", in C. MALONE, S. K. F. STODDART (a cura di), *Territory, Time and State. The Archaeological Development of the Gubbio Basin*, Cambridge: 188-203.

ZUDDAS E., 2019, "La prosopografia di Spello in età imperiale", in G. SABATINI (a cura di), *La Villa dei Mosaici di Spello. Dallo scavo alla valorizzazione*, Perugia: 134-139.

ZUDDAS E., SPADONI M.C., 2010, "La Lemonia nella valle umbra", in M. SILVESTRINI, (a cura di), *Le tribù romane: Atti della XVIe Rencontre sur l'épigraphie (Bari, 8-10 ottobre 2009)*, Bari: 57-64.